L'evoluzione della lingua italiana è un lungo processo che iniziò con l'Impero Romano.

•

Gli antichi Romani non avevano un solo modo di parlare il latino: vi era infatti il ***latine loqui*** e ***romanice loqui***. Sono due **registri diversi della stessa lingua**. Come accade oggi in ogni lingua. C'era il registro colto, educato e formale; e il registro quotidiano più popolare, che può anche variare a seconda del livello di istruzione del parlante.
In questo caso il *latine loqui* era il latino classico usato nella scrittura e dalle persone scolarizzate. Di solito la classe patrizia. D'altra parte, il *romanice loqui* era il latino parlato dalla gente comune, spesso non scolarizzata. Questo *romanice loqui* è l'origine delle lingue romanze, incluso l'italiano.

•

Con la **caduta dell'Impero Romano**, il ***latine loqui*** **non venne più insegnato**, e il ***romanice loqui*** (più spesso chiamato latino volgare) iniziò ad **evolversi più rapidamente**. Il **processo** fu **accelerato dall'arrivo** delle **popolazioni barbariche** dal **Nord Europa** a partire dal **V secolo d.C**. Queste popolazioni portarono le loro lingue, le quali contaminarono il latino volgare parlato in Italia.
L'Impero Romano era grande, e includeva a che l'attuale **Spagna**, **Portogallo**, **Francia** e **Romania,** dove avvenne quindi la stessa cosa. In Grecia, e nella parte sud-orientale dell'impero, l'impero durò altri 1000 anni, e la lingua in quella regione è sempre stata il greco, anche durante l'impero romano unificato. Ma, comunque, questa è un'altra storia.
In Grecia, e nella parte sud-orientale dell'impero, l'impero durò altri 1000 anni, e la lingua in quella regione è sempre stata il greco, anche durante l'impero romano unificato. Ma, comunque, questa è un'altra storia.

•

Altri fattori che contribuirono all'evoluzione della lingua italiana includono **l'arrivo** dei **Bizantini nell'Italia meridionale**, la **conquista araba** della **Sicilia**, e **successivamente l'ascesa** delle **Repubbliche Marinare**. Tutti **questi eventi portarono** nuove **persone**, **culture** e **lingue in Italia**, **mescolandosi** ulteriormente **con il latino volgare esistente**. Ed è per questo che i linguaggi volgari in Italia differiscono così tanto tra nord, centro e sud.
Per 500 anni quei **linguaggi volgari sono stati solo parlati**. Il **latino** classico (che evolveva lentamente in latino ecclesiastico) **continuò ad essere la lingua scritta della penisola**.

•

I primi esempi scritti di lingua volgare, non-latina, in Italia sono i **Placiti Cassinesi**, che risalgono al **960 d.C**. Questi documenti furono scritti da un notaio e registrano **dichiarazioni sulla proprietà terriera**.

•

I **primi importanti testi letterari scritti in lingua volgare apparvero in Sicilia nel XIII secolo**. Questo avvenne durante il regno di **Federico II di Svevia**, che **sponsorizzò una scuola di poesia** che **sperimentava con nuovi modelli linguistici e poetici**. Crearono **poesia** e **letteratura sofisticate** nel **volgare siciliano**.
Federico II morì; e i Re e i governanti successivi non si interessarono davvero alla letteratura. Così la scuola di poesia siciliana morì qui, o comunque si ridusse drasticamente.

•

Intorno al **1300**, **arrivò Dante Alighieri**:
La sua prima opera importante per il nostro viaggio linguistico è il ***De Vulgari Eloquentia*** (1303-1305).
È un trattato sulla bellezza e l'importanza della lingua volgare.
Pur trattando del volgare, Dante lo **scrisse in latino** per **difendersi dalle accuse di mancanza di raffinatezza e di scrittura incolta**, oltre che per **rivolgersi** al **pubblico accademico**.
Notò - e gli studiosi lo confermano - **che c'era un senso di unità linguistica e culturale tra gli italiani**.

Così Dante **si chiese** quale fosse la **lingua più corretta** da usare nelle **opere letterarie**.
Riconobbe le variazioni regionali nella lingua italiana, **ma le considerò parte di una singola entità linguistica.**
Dante porta avanti la sua convinzione che il **volgare** potesse raggiungere lo **stesso status letterario del latino, sostenendone l'uso** nella **letteratura seria** e nel **discorso intellettuale**.
Dopo un attento esame, **identificò quattordici volgari**. Criticò alcuni, come il milanese, il romano, e persino il fiorentino, e giudicò altri più positivamente, come il siciliano dei poeti federiciani e il bolognese di Guinizelli. Dante però **concluse** che **nessuno** dei quattordici **era ancora degno** di incarnare l'illustre volgare che aveva in mente, che credeva potesse essere sviluppato solo in una "corte ideale".

Ciononostante decise di scrivere il suo capolavoro, la **Divina Commedia**, in uno di quei linguaggi volgari. Quale? Il suo, quello che conosceva meglio: nel **volgare fiorentino**. **Fu un punto di svolta**.
La compose, secondo i critici, tra il 1304/07 e il 1321, gli anni del suo esilio in Lunigiana e Romagna, chiamandola semplicemente ***commedia***. Il termine ***Divina*** fu **inserito** dal **Boccaccio** nel *Trattatello in laude di Dante*, scritto tra il 1357 e il 1362 e stampato nel 1477.

Ma **Dante non usò semplicemente il volgare fiorentino** così come era ai suoi tempi.
Fu **influenzato** dalla **poesia d'amore dei trovatori provenzali e dalla Scuola Siciliana di poesia**, quella che fiorì sotto Federico II. Queste influenze sono **evidenti non solo nel vocabolario di Dante, ma anche negli schemi delle rime.**

Plasmò e arricchì attivamente la lingua, coniando nuove parole, adattando termini esistenti e creando strutture grammaticali innovative.
Usò **diversi registri linguistici**, o livelli di formalità, per distinguere tra personaggi e situazioni.
Per esempio, poteva impiegare uno stile più elevato quando trattava concetti teologici e uno stile più colloquiale per i dialoghi tra persone comuni.
Questa meticolosa attenzione al linguaggio riflette la profonda comprensione di Dante del potenziale espressivo del suo volgare scelto, e lo **trasformò in un potente strumento letterario**, capace di esprimere l'intera gamma dell'esperienza umana che Dante cercava di ritrarre nella Divina Commedia.

Si dice spesso che Dante Alighieri **usò il linguaggio volgare come simbolo di provocazione linguistica**, un atto deliberato di resistenza contro il dominio linguistico del latino come lingua letteraria elevata, e il dominio del clero in generale.
Considerando quanto fosse critico verso la Chiesa nella sua commedia (mise il Papa all'Inferno!) non è difficile crederci.

La popolarità della Divina Commedia fu immensa. Siccome non era scritta in latino, **poteva essere compresa non solo dai letterati del tempo ma anche dalle persone comuni.**
I dialetti italiani erano più simili tra loro di quanto lo siano oggi. (Penso che i fiorentini fossero facilitati nel leggerla, ma si capisce il punto). Ah. E per *persone comuni* intendo comunque persone educate—non necessariamente colti aristocratici, ma alfabetizzati o comunque istruiti. Dante stesso era un nobile di secondo ordine.
Tutto questo accadde un paio di centinaia di anni prima di Gutenberg, i libri costavano quanto una bella macchina oggi. Solo le persone benestanti potevano permettersi un libro. Ma a volte, nei monasteri, nelle chiese o persino nelle corti, potevi godertelo letto da qualcun altro. Sembra che la lettura ad alta voce fosse abbastanza comune.
Man mano che i **dialetti divergevano nel tempo**, le **persone iniziarono a sentire il bisogno di una lingua standardizzata, non solo per scopi religiosi e accademici, ma** per il **commercio** e altre **interazioni** attraverso la penisola.

La popolarità della **Divina Commedia aiutò** a **rendere il volgare fiorentino la lingua letteraria d'Italia**.
Ma non da sola:

> Non è un caso che sia accaduto a Firenze. La **Toscana** a quel tempo **era uno dei luoghi più ricchi** e **culturalmente attivi d'Europa**. Era una **potenza politica** ed **economica**. Un **centro bancario**.
> Papa Bonifacio VIII - *quello che Dante mise all'inferno!* - osservò che il mondo consisteva dei quattro soliti elementi—fuoco, aria, terra e acqua—e un quinto: i Fiorentini, perché si potevano trovare ovunque. E insieme a loro, il fiorentino.
> Se la Toscana fosse stata povera molto probabilmente non avrebbe né sponsorizzato né prodotto così tanto la propria letteratura, ma sopratutto non sarebbe riuscita a diffonderla insieme con la sua influenza politica ed economica, e ora staremmo parlando dell'italiano come prodotto del siciliano o del veneziano, o chissà cos'altro.

•

Praticamente nello **stesso periodo**, altri scrittori, come **Boccaccio** e **Petrarca**, *imitarono* Dante, **stabilendo ulteriormente** il **volgare fiorentino** come **lingua** della **letteratura**.
Più tardi, tra il 1400/1500, altri importanti toscani, come Machiavelli, continuavano a scrivere in fiorentino.

Allo **stesso tempo** anche **scrittori dell'Italia settentrionale** come **Bembo**, **Ariosto** e **Tasso adottarono** il **fiorentino** come loro lingua.
Ma non è tutto— il Sud non è rimasto statico.
Facciamo una breve digressione nel Mezzogiorno:

(1309-1381) **L'afflusso** di **mercanti fiorentini** durante i regni di Roberto e Giovanna I **introdusse** la **letteratura toscana** nel **regno**, portando all'interazione tra napoletano e fiorentino, particolarmente nella sfera commerciale.

1400: Una **rinascita** della **lingua e** degli **studi greci** avvenne nei primi del XV secolo, spinta dall'arrivo di rifugiati di lingua greca che fuggivano dall'Impero Ottomano.

1442: La conquista di Alfonso V d'Aragona portò una **corte trilingue**, con **latino**, **napoletano** e **castigliano**, ognuno con funzioni specifiche.
Il latino dominava la cancelleria, il napoletano era usato per l'amministrazione pubblica, e il castigliano era impiegato dai funzionari di lingua spagnola. Il toscano era anche usato in certi settori amministrativi.

1458: L'ascesa al trono di **Ferrante** segnò un **punto di svolta** per il **toscano** (già a volte inteso come italiano) che **acquisì** lo **status ufficiale** di **lingua di corte** e divenne una **lingua letteraria dominante insieme al latino**. Questo passaggio verso il toscano fu guidato dalla preferenza personale di Ferrante e dalla **crescente presenza** di **parlanti toscani/italiani nativi** nella **corte** e nella **burocrazia**. Entro la metà del XVI secolo, il **Toscano/l'italiano aveva largamente soppiantato il napoletano nell'amministrazione**. Mentre il **catalano, che era usato nel commercio**, non **raggiunse mai** lo **status** di **lingua** di **corte** o **amministrativa**.

L'inizio del XVI secolo vide la pubblicazione dell'*Arcadia* di Jacopo Sannazzaro, un'opera cardine della letteratura italiana scritta da un nativo del Regno di Napoli. Questo romanzo pastorale, insieme alla crescente influenza di figure come Pietro Bembo, cementò ulteriormente la posizione dell'italiano nel paesaggio letterario.

Entro il **XVII secolo, l'italiano superò di numero il latino nelle opere pubblicate**. Nonostante ciò, il **napoletano continuò** a **prosperare** come **lingua parlata primaria** per la **maggioranza** della **popolazione**, **inclusi** alcuni **intellettuali** e **persino membri** della **corte borbonica**.

Il **napoletano raggiunse** anche **riconoscimento letterario** con opere come *Lo cunto de li cunti* di Basile.

L'italiano rimase la **lingua** di **figure prominenti** in **letteratura**, **filosofia**, **diritto** ed **economia**, e alla fine **divenne l'unica lingua ufficiale dello stato**, **sostituendo** il **latino** nelle **istituzioni** di **istruzione superiore**. Il latino, tuttavia, persisté in certe istituzioni accademiche e religiose.

E il resto d'Europa?

Durante il Rinascimento, **l'italiano godette di un periodo di prominenza internazionale come lingua di cultura e diplomazia**. Questo era dovuto al dominio culturale dell'Italia nell'arte, letteratura, musica e scienza.
Non fu una coincidenza che **Shakespeare** ambientò **numerose** delle sue **opere** in **Italia ispirandosi** a sua volta a **storie italiane**.

- La **Regina Elisabetta I d'Inghilterra parlava fluentemente l'italiano** e **lo usava quando riceveva ambasciatori dagli stati italiani**. Ora è decisamente il contrario.
- **L'italiano servì persino come lingua diplomatica nell'Europa orientale**. Per esempio, l'italiano facilitò la comunicazione tra gli Imperi Ottomano e Russo. Un trattato del 1774 che pose fine alla guerra russo-ottomana fu redatto in italiano, e poi tradotto in turco e russo, perché i Turchi, familiari

con l'italiano attraverso le loro interazioni con i Veneziani, potevano comprenderlo, e i Russi avevano anche degli ufficiali che conoscevano l'italiano.

- Il poeta italiano Metastasio ricoprì la posizione di poeta di corte a Vienna nel XVIII secolo, scrivendo poesia e libretti in italiano.
- I libretti italiani erano standard per l'opera, persino quelle di compositori rinomati come Mozart, finché non iniziò a lamentarsene e decise di promuovere l'opera tedesca commissionando un libretto tedesco per *Il Flauto Magico*.

Tuttavia, **nel XVII e XVIII secolo, la Francia emerse come potenza europea dominante**. Il francese **divenne la lingua dell'Illuminismo**, un movimento filosofico che si diffuse attraverso l'Europa. Questo dominio culturale e politico, insieme al declino dell'Italia nell'influenza politica e prosperità economica, portò il **francese a sostituire l'italiano come lingua europea principale**.

E il latino?

Il latino è stato una lingua occidentale universale per molto tempo.

la **Chiesa mantenne** il **latino** che rimase la lingua esclusiva della liturgia e dei riti finché non fu **abolito** dal **Concilio Vaticano Secondo** nel **1962-1965**.

Il **latino continuò** ad essere la **lingua** della **scienza**, **anche se** in **lento declino** (alcuni autori illustri come **Galileo** e **Cartesio** iniziarono a **scrivere** nella **loro lingua**, e **molti libri** in **latino** furono **tradotti** in **italiano** e **altre lingue**).

Un **aneddoto** sul filosofo francese **Pascal**, che stava **scrivendo** una **lettera** a un **amico** nel **1600**: Pascal **iniziò** la lettera in **francese**, ma poi **passò** al **latino** per **descrivere** un **problema matematico**. Si **scusò** per **dover passare** al **latino,** ma i **concetti matematici non potevano essere espressi efficacemente** in **francese**.

Il declino del latino come lingua primaria della scienza e dell'accademia iniziò nel XVIII e XIX secolo con l'ascesa delle lingue nazionali come francese, tedesco e inglese.
Questa **transizione** fu **influenzata** da movimenti come **l'Illuminismo** e il **Romanticismo**, che **sponsorizzavano** le lingue **vernacolari per una più ampia accessibilità**.

Il **ruolo** del **latino** è ora **stato sostituito dall'inglese** come **lingua franca internazionale**. Un'importante differenza è che a quel tempo il latino era considerato neutrale perché nessun paese poteva rivendicarlo come lingua madre, mentre l'inglese oggi è la lingua madre di alcune nazioni - geo-politicamente molto rilevanti - ma non di altre.

Ad **oggi** il **latino** è ancora **ampiamente usato** nella **nomenclatura biologica** e **molti termini** e **modi di dire scientifici derivano** dal **latino**, contribuendo - insieme all'inglese - a un vocabolario condiviso tra scienziati di tutto il mondo, facilitando la comunicazione attraverso le barriere linguistiche.

Il **latino** è anche ancora presente nel nostro linguaggio quotidiano, essendo la radice della grande maggioranza delle parole nelle lingue romanze (e si stima che tra il 50 e il 60% del lessico inglese derivi in qualche modo dal latino).

Tornando al nostro argomento:

- **Entro la fine del XVI secolo, il fiorentino venne considerato la lingua letteraria ufficiale d'Italia.**

Nel 1585, **fu fondata a Firenze** l'**Accademia della Crusca**. È considerata la **prima accademia linguistica** del **mondo**. Mirava a studiare, controllare e preservare la purezza della lingua fiorentina/italiana.
Circa 60 anni dopo a Parigi fu fondata l'Académie française, voluta nel 1635 dal Cardinale Richelieu. Ci hanno copiato! (Non ho potuto resistere a un po' sano campanilismo)

Facciamo un **salto in avanti** di un **paio** di **secoli**. (Menzioneremo questi secoli mancanti nella sezione "questione della lingua".)
Ora ci stiamo **avvicinando all'unificazione italiana**. Facciamo un **riassunto** della **situazione politica** e **geografica** in **Italia pre-unificazione**:

(una **mappa** d'Italia nel **periodo** tra il **1816** e il **1861** (anno dell'unificazione ufficiale). Roma fu effettivamente presa nel 1870. i confini attuali dell'Italia sono in realtà dalla fine della Seconda Guerra Mondiale)

Regno di Sardegna:
Governato dalla Casa **Savoia**, una delle più antiche dinastie d'Europa, documentata dalla fine del X secolo. Di **discendenza francese**, andarono poi a **governare** il **Regno d'Italia**.

L'italiano divenne **lingua ufficiale** nell'area del regno continentale, seguendo l'editto di Rivoli nel **1561**, mentre dell'isola di **Sardegna** lo divenne nel **1760**.

Il **francese** era la **lingua** di **corte**. Il re era bilingue.

Altre lingue/dialetti parlati nel regno erano:
Principalmente **piemontese**, **sardo** e ligure.
Altri dialetti, parlati da una parte minoritaria della popolazione in aree geografiche più ristrette:
Franco-provenzale, occitano, lombardo, gallurese corso, catalano algherese, sassarese, castellanese.
Sfortunatamente la letteratura in lingue diverse dall'italiano e francese era molto poca.

Regno Lombardo-Veneto:
Era una divisione amministrativa **dell'Impero Austriaco**.
Interessante, nelle sue 'Memorie della Guerra Italiana del 1848-1849', il Generale austriaco Karl Schönhals nota che "La **lingua nell'insegnamento** e negli **uffici** era **l'italiana**, dal gabinetto del Viceré fino al Commissario distrettuale, dal Presidente del supremo Senato di giustizia fino al Pretore. **L'impiegato tedesco** che desiderava percorrere la sua **carriera** in **Italia** doveva **imparar** prima la **lingua** di quel paese. **Un'egual condizione non** era **imposta all'impiegato italiano**.", ma "chi conosce la ripugnanza, in ispecie delle elevati classi italiane, contro tutto quanto chiamasi servizio dello Stato, e quanto poca disposizione posseggano per gli studi severi, comprenderà di leggieri come l'Austria non potesse scegliere tra la nobiltà italiana i suoi governatori, i suoi presidenti di tribunali, i suoi generali"

Lingua ufficiale: **italiano**, eccetto per la comunicazione con la madrepatria austriaca.
L'italiano era anche la **lingua letteraria**, di cui **Alessandro Manzoni** era il più grande rappresentante, e veniva **insegnato** a **scuola**.

Vari dialetti erano anche **parlati** in tutto il regno, alcuni dei quali potevano vantare la propria tradizione letteraria.
Lombardia:
Dialetti parlati:
Dialetto **milanese**: predominante nelle province di Milano, Pavia, Lodi, Cremona e Como; ha una ricca produzione letteraria (es. Carlo Porta, Tommaso Grossi).
Dialetti lombardi orientali: parlati a Bergamo e Brescia, fonologicamente distinti da quelli occidentali.
Un dialetto della lingua emiliana era parlato nella provincia di Mantova.
Veneto:
Lingua veneta: diffusa con influenze lombarde, specialmente nella provincia di Padova; usata in produzioni letterarie (es. commedie di Carlo Goldoni).
Cimbro: parlato nell'altopiano dei Sette Comuni (provincia di Vicenza).
Lingue retro-romanze:
Ladino: parlato nella provincia di Belluno.
Friulano: parlato in Friuli.

Ducato di Parma:
Lingue ufficiali: latino e italiano. Lingue parlate: italiano ed emiliano

Ducato di Modena:
Lingue Ufficiali: italiano. Lingue Parlate: italiano ed emiliano.

Granducato di Toscana: Lingue Ufficiali: **italiano**. Lingue Parlate: **italiano** e **toscano** e le sue varianti provinciali (fiorentino, senese, aretino, ecc.).
Letteratura: Beh, praticamente tutto questo documento riguarda la letteratura toscana.

Stato Pontificio:
Lingua ufficiale:
Latino: Usato per pubblicazioni ufficiali e istituzionali. Lingua veicolare delle gerarchie ecclesiastiche in tempi medievali. Graduale sostituzione con l'italiano in tempi moderni.
Istruzione:
Italiano: Lingua dell'educazione elementare, obbligatoria e gratuita.
Ampiamente usato per documenti ufficiali nel XIX secolo (es. Statuto Fondamentale).
Dialetti locali:
Romano o romanesco, **umbro**, **marchigiano**, **emiliano**, **romagnolo** e **bolognese** nel nord. Nel Sud, contaminazioni con napoletano e beneventano.
Letteratura non in italiano: Il più illustre è certamente **Giuseppe Gioacchino Belli**.

Regno delle Due Sicilie:

Il Regno delle Due Sicilie era una monarchia assoluta di **origine spagnola**, stabilita durante il periodo della Restaurazione (Congresso di Vienna) dall'unificazione del Regno di Napoli e del Regno di Sicilia, entrambi sotto il dominio **borbonico**.

Lingua ufficiale:
Italiano, usato per burocrazia, educazione e comunicazione formale.
Dialetti e lingue parlate principali:
Territori continentali: dialetti **napoletano** e **calabrese** (lingue meridionali intermedie).
Sicilia: **siciliano**.
Minoranze linguistiche:
Parlanti greco in Calabria e Puglia (parlavano greco).
Albanesi in Sicilia e Calabria (parlavano albanese).
Evoluzione dei dialetti:
I dialetti non erano trascritti; la comunicazione scritta era principalmente in latino e italiano.
Alti tassi di analfabetismo nell'Italia meridionale limitavano la scrittura in dialetti.
Tracce di dialetti si possono trovare nelle espressioni di persone educate.
Abbiamo già menzionato la letteratura e l'evoluzione della lingua nella sezione dedicata al mezzogiorno.

Tornando alla nostra storia principale:

Il **primo punto importante** da fare è questo: A quel tempo **l'economia** della penisola italiana **era**, in media, **molto povera**, specialmente rispetto al resto d'Europa e anche (e sopratutto) rispetto al suo passato. Anche la **Toscana non se la passava bene.**
Questo, **insieme** alle nuove ideologie **dell'Illuminismo** e del **Romanticismo**, così come i **movimenti nazionalisti europei**, **rafforzò** il **sentimento** di **unificazione**, con **l'obiettivo** e la **speranza** di **migliorare** la propria **situazione economica**, **sociale** e **geopolitica**, di **recuperare** il **proprio territorio**, di "cacciare gli invasori". Una sorta di **desiderio** di **autodeterminazione**.

Ecco arrivare, per la nostra **storia linguistica**, **Alessandro Manzoni**, uno scrittore famosissimo **di Milano**. Dopo anni di intensi studi linguistici, il **1840** vide la pubblicazione dell'edizione definitiva de ***I Promessi Sposi*** sul **modello** del **fiorentino colto** che secondo lui presentava, ancora più del toscano, questa **dimensione unitaria** tra la **versione orale** e **letteraria** che Manzoni cercava tanto.

Dopo l'unificazione d'Italia nel 1861, il **fiorentino divenne la base per la lingua italiana moderna**. Apparentemente non senza discussioni. **Alessandro Manzoni sostenne** fortemente **che il fiorentino diventasse la lingua nazionale**. Credeva che la lingua letteraria dovesse diventare anche la lingua parlata.
Spinto dal Romanticismo e dal suo bisogno di stabilire un **dialogo** con un **vasto pubblico eterogeneo**, Manzoni si pose l'obiettivo di trovare una **lingua in cui ci fosse un lessico pieno di termini relativi all'uso quotidiano** e ad aree specifiche di conoscenza, e **nessuna grande disparità tra lingua parlata e scritta.**

Un piccolo estratto riassuntivo dalla Treccani Enciclopedia:

> **Il Problema della Divisione Linguistica:** Prima dell'unificazione italiana nel 1861, l'Italia era un mosaico di piccoli stati, ognuno con il suo dialetto. Questa frammentazione linguistica poneva un ostacolo significativo alla creazione di una nazione unificata. Una lingua comune era cruciale per l'identità condivisa, la comunicazione e una governance efficace.
> •
> **Visione e Difesa di Manzoni:** Il ruolo cardine di Alessandro Manzoni nel sostenere il volgare fiorentino come lingua nazionale. Manzoni, come abbiamo discusso prima, era una figura prominente scrittore e intellettuale nell'Italia del XIX secolo. Credeva che un'Italia unificata avesse bisogno di una lingua unificata, e vedeva il volgare fiorentino, già stabilito come lingua della letteratura, come la scelta ideale.

- **Proposta di Manzoni per "Lingua Vivente":** Manzoni argomentò che la lingua nazionale dovesse essere basata sul fiorentino parlato dai **fiorentini educati**. Questa "lingua vivente" sarebbe stata più accessibile alla popolazione generale di una forma arcaica o puramente letteraria del fiorentino. Il suo romanzo, *I Promessi Sposi*, che revisionò per conformarsi all'uso fiorentino contemporaneo, servì come modello per questa visione di una lingua nazionale.
- **Dibattiti e Opposizione:** La proposta di Manzoni non fu senza opposizione. Alcuni sostenevano una lingua composita che attingesse elementi da vari dialetti italiani, mentre altri favorivano un approccio più conservativo, rimanendo più vicini al latino. Tuttavia, l'influenza di Manzoni, combinata con il bisogno pratico di una lingua unificante, portò alla fine all'adozione diffusa del fiorentino come base per l'italiano standard.
- **Politiche Educative e Standardizzazione:** Seguendo l'unificazione, il governo italiano implementò politiche educative per promuovere l'insegnamento e l'uso dell'italiano standard nelle scuole attraverso il paese. Questo sforzo, insieme all'influenza dei mass media come radio e televisione, ridusse gradualmente il dominio dei dialetti regionali parlati e solidificò la posizione dell'italiano standard come lingua nazionale.

La voce della **Treccani sottolinea** come il **Risorgimento servì** da **catalizzatore** per **l'unificazione linguistica**. Il **desiderio di un'identità nazionale condivisa alimentò la ricerca di una lingua comune**, e **Manzoni emerse come figura chiave** nel plasmare questo paesaggio linguistico. La sua visione di una "**lingua vivente**" basata sul volgare fiorentino, insieme alle iniziative politiche ed educative, portò alla fine all'istituzione dell'italiano standard.

Qualcosa di simile accadde con la capitale. Il regno italiano aveva bisogno di una capitale. I primi dieci anni fu **Torino** (da dove iniziò il processo di unificazione), **poi Firenze** (considerata la capitale culturale) per altri dieci anni, e **infine**, appena presa, **Roma**. **Scelsero Roma alla fine per significato storico e "rispetto". Sembrava in qualche modo dovuto.**

In vista della sua tradizione letteraria secolare, apprezzata da tutto il mondo, si sentiva che la lingua fiorentina - la già de-facto lingua nazionale scritta, e lingua ufficiale di tutti gli stati presenti nella penisola (ad eccezione dello stato della chiesa) - meritasse, e si fosse guadagnata, l'onore di essere ufficialmente riconosciuta come lingua nazionale.

Perché hai bisogno di una lingua nazionale in primo luogo? Potresti chiedere.

Beh, questo è un intero campo, e ha anche un nome: "**Questione della lingua**"

Questo è un dibattito che precedette l'unificazione italiana di 600 anni. Questo è un segno che un'identità culturale italiana, nonostante tutte le differenze regionali ed enormi differenze economiche (ancora presenti oggi), è sempre esistita e, in assenza di uno stato unificato, la lingua italiana giocò un ruolo significativo.

Prima di ciò permettimi una piccola digressione:

La lingua non crea divisioni *intrinseche* (Dio se odio questa parola applicata a storia e sociologia), ma piuttosto la lingua è spesso intrecciata con - e può essere usata per - rafforzare, o mitigare gerarchie sociali ed economiche esistenti, a causa del suo incredibile potere di contribuire a rafforzare empatia e coesione tra le persone.
Le differenze linguistiche non creano automaticamente sentimenti negativi, ma piuttosto le forze storiche, politiche, economiche e sociali possono sfruttare queste differenze per alimentare divisioni.
Silvano Tagliagambe (un filosofo, epistemologo e fisico contemporaneo italiano) postula che l'**empatia non è solo un fenomeno biologico ma è anche plasmata da fattori culturali e linguistici**.
Cita studi in neurobiologia indicando che le persone sono più propense a provare empatia con coloro che condividono il loro background culturale e linguistico. La lingua condivisa, argomenta, agisce come facilitatore di empatia fornendo un quadro comune per comprendere e interpretare il mondo.

Tuttavia, Tagliagambe **mette** anche **in guardia dal vedere la lingua come uno strumento puramente meccanicistico per l'ingegneria sociale**. Enfatizza che empatia e coesione possono essere ostacolate da fattori come individualismo, competizione e mancanza di genuino coinvolgimento emotivo. Questo implica che semplicemente **avere una lingua comune non è abbastanza** per garantire coesione sociale. Favorire l'empatia richiede intelligenza emotiva, coltivare una cultura di rispetto reciproco, comprensione e valori condivisi.
Mentre una **lingua comune può aiutare, non è una soluzione magica ai problemi sociali**, ecco perché in Italia ci sono ancora grandi divisioni economiche tra nord e sud nonostante tutti parlino italiano.

Ora, tornando alla storia dell'italiano:

La "**Questione della lingua**" è stato un dibattito su quale fosse il miglior modello linguistico da adottare nella penisola italiana, e iniziò nel campo letterario. Fu più acuto nei primi del XVI secolo e continuò (almeno) fino ad Alessandro Manzoni.

Ecco un riassunto cronologico del dibattito:

- **XIV secolo:** Il *De vulgari eloquentia* di Dante Alighieri (1303-04) iniziò il dibattito.
- **XV secolo:** *Quattro libri della famiglia* (1433-1440) di Leon Battista Alberti e il *Certame coronario* (1441) elevarono il volgare. L'*Epistola* di Lorenzo de' Medici che accompagnava la *Silloge Aragonese* (1477) sostenne anche il volgare, particolarmente la tradizione fiorentina.
- **XVI secolo: Le *Prose della volgar lingua* (1525) di Pietro Bembo sostenevano la primazia degli scrittori fiorentini del XIV secolo (Petrarca per la poesia, Boccaccio per la prosa)**. Altri, come Gian Giorgio Trissino e Baldassarre Castiglione, cercavano una lingua mista da varie corti italiane. Niccolò Machiavelli e Pier Francesco Giambullari argomentarono per il volgare fiorentino del loro tempo. Benedetto Varchi, mediando tra queste posizioni e quella di Bembo, contribuì alla fondazione dell'Accademia della Crusca a Firenze nel 1582.
- **XVII secolo:** Il *Vocabolario della Crusca*, fortemente influenzato da Leonardo Salviati, adottò il modello di Bembo del fiorentino del XIV secolo, citando esclusivamente gli scrittori che vi aderivano.
- **XVIII secolo:** Fu pubblicata la quarta edizione del *Vocabolario della Crusca*. Gli **intellettuali del "Caffè"**, inclusi i fratelli Verri, Cesare Beccaria e Giuseppe Baretti, sfidarono l'autorità della Crusca, **proponendo modelli linguistici inglesi e francesi e una lingua meno rigida**. Melchiorre Cesarotti, pur più moderato, sostenne anche l'evoluzione linguistica e i forestierismi, particolarmente i gallicismi.
- **XIX secolo:** Antonio Cesari promosse un modello toscano "purista" del XIV secolo. Vincenzo Monti sostenne una lingua libera da arcaismi e arricchita con termini scientifici e contemporanei. Alessandro **Manzoni**, dopo aver rivisto *I promessi sposi*, **propose** il **fiorentino parlato contemporaneo** come modello e suggerì l'impiego diffuso di insegnanti toscani e viaggi di studio in Toscana per studenti. Giovan Battista Giorgini ed Emilio Broglio crearono il *Novo vocabolario* basato sull'uso fiorentino, ma incontrò successo limitato. **Graziadio Isaia Ascoli**, criticando l'approccio dall'alto verso il basso di Manzoni, **collegò** la **questione della lingua** alle **questioni sociali**, sostenendo che una **maggiore educazione** favorirebbe **un'evoluzione naturale della lingua**. Sapeva che non era possibile far adottare alla gente comune uno standard educato, a meno che il livello della loro cultura non fosse elevato al punto da permettergli di assorbirlo. La **soluzione stava** quindi, non nel cercare di persuadere le persone ad accettare il fiorentino o qualsiasi altro modello, ma **nell'elevare il livello generale di educazione della nazione e lasciare che processo di selezione naturale facesse il suo corso**.

E questo è, sostanzialmente, ciò che è accaduto. Dopo l'unificazione, la lingua è diventata meno fiorentina piuttosto che più fiorentina. Come Ascoli prevedeva, la crescente alfabetizzazione ha favorito un'evoluzione spontanea della lingua. Ma non solo: Roma, con il suo peso nell'amministrazione e nei media, l'Italia settentrionale nell'economia, la resistenza dei dialetti e

persino l'influenza dell'inglese hanno trasformato il panorama linguistico in modi che forse nessuno avrebbe immaginato all'epoca.

La lingua italiana continua a evolversi, e l'Accademia della Crusca ne osserva i cambiamenti, monitorando e aggiornando la grammatica, il vocabolario e la pronuncia. L'italiano moderno si discosta molto dalla lingua di Dante e Manzoni, e persino da quella di cinquant'anni fa, con un futuro ancora da scrivere. Il processo di selezione naturale descritto da Graziadio Isaia Ascoli è tuttora in atto.
Non sorprende, quindi, che il linguista Gaetano Berruti definisca la varietà effettivamente parlata in Italia— quando si allontana dalle norme grammaticali— **l'italiano neo-standard**.

Qual è la situazione della lingua italiana oggi?

L'italiano contemporaneo è in costante mutamento, sospeso tra la sua forma formale e le varietà informali, tra il linguaggio scritto e quello parlato. Sebbene sia spesso percepito come una lingua conservatrice—soprattutto nella sua forma scritta—continua a evolversi nell'uso quotidiano, attraverso un processo noto come "**ristandardizzazione**", guidato da:

- L'influenza dei dialetti regionali.
- Una **forte tendenza** alla **semplificazione**, che ha accompagnato e accompagna l'italiano - lingua prevalentemente scritta - verso un uso sempre più estensivo nel parlato quotidiano.

Il sistema verbale mostra la semplificazione più significativa, dove solo un set limitato di forme verbali è regolarmente impiegato nell'italiano parlato.
In particolare si riscontra:

- **Declino del passato remoto**: Largamente sostituito dall'imperfetto e passato prossimo nell'italiano parlato.
- **Indebolimento del tempo futuro**: Il futuro semplice è sempre più percepito come formale, con il presente indicativo sempre più usato al suo posto.
- **Rafforzamento** del **tempo imperfetto**: L'imperfetto sta diventando più versatile, assumendo funzioni modali e giocando un ruolo maggiore in contesti ipotetici.

I **dialetti** continuano a **giocare** un **ruolo significativo** nel paesaggio linguistico italiano, anche se il loro uso si sta evolvendo. **Mentre** una **volta si prevedeva** che **scomparissero**, i **dialetti hanno mostrato vitalità inaspettata**, **adattandosi** a **nuovi domini** come marketing, social media e musica popolare.

Il rapporto tra italiano e i suoi dialetti è complesso:

- **Dominio dell'italiano**: L'italiano, lingua dell'istruzione, dell'amministrazione e dei contesti formali, esercita pressione sui dialetti, soprattutto nel vocabolario, in un fenomeno noto come *italianizzazione*.
- **Resistenza dialettale**: Nonostante questa pressione, i dialetti continuano a resistere, in particolare nei loro paradigmi flessivi, che restano in gran parte impermeabili all'italianizzazione.

Anche le percezioni dei dialetti stanno cambiando:

- **Pregiudizio tradizionale:** I dialetti erano spesso associati con status sociale più basso e visti come qualcosa di cui vergognarsi.
- **Rinnovato interesse:** C'è crescente interesse nei dialetti tra individui educati, e vengono sempre più incorporati in varie forme di espressione.
- **Valore culturale:** I dialetti sono sempre più riconosciuti come beni culturali preziosi, rappresentando la ricca diversità linguistica d'Italia.

Nonostante la loro evoluzione e le pressioni che affrontano, i dialetti rimangono profondamente intrecciati con l'identità italiana e continuano a prosperare in contesti informali e interazioni quotidiane. Il futuro dei dialetti italiani rimane incerto, ma la loro vitalità attuale suggerisce che continueranno a giocare un ruolo importante nella società italiana, coesistendo e interagendo con la lingua standard in un ecosistema linguistico dinamico e in evoluzione.

Quello che io **personalmente sospetto** è che **diventeranno** sempre più dei **registri** della **stessa lingua**, un po' **come** lo erano il ***latine loqui*** e il ***romanice loqui***. In fin dei conti **è già un po' così**. L'italiano standard è usato nel registro più formale, professionale e istituzionale e colto. Mano a mano che si scende verso il registro più colloquiale, informale e ricreativo - quello amicale o parentale - si mischia sempre di più con inflessioni dialettali, accentuando il proprio accento regionale, parlando anche, eventualmente il dialetto puro.

Ogni italiano sa per esperienza diretta che usare un italiano con forte inflessione dialettale in un contesto formale, o semplicemente pubblico, così come parlare un italiano standard pulito e perfetto in famiglia o in situazioni rilassate e distensive, suona particolarmente fuori luogo. È un **equilibrio delicato** e **raffinato** che **ogni italiano padroneggia istintivamente**, adattandolo al contesto sociale con una naturalezza che testimonia la ricchezza e la vitalità del nostro panorama linguistico, frutto di secoli di stratificazione culturale.